

ANTONIO DI NATALE

"Il percorso verso i diritti dell'Oceano: una sfida immane in un mondo in involuzione culturale".

L'oceano è il grande sistema vitale della Terra. Copre il 71% della superficie del pianeta, regola il clima, influenza i fenomeni atmosferici e rende possibile la vita così come la conosciamo. Non si tratta di una somma di bacini separati, ma di un'unica entità globale – l'oceano mondiale – un sistema continuo e interconnesso che funziona come un organismo complesso.

Le sue acque sono collegate da un sistema di circolazione profonda e superficiale che ricorda un sistema sanguigno: correnti che trasportano calore, nutrienti e ossigeno lungo tutto il globo, a diverse profondità. Questo equilibrio, tuttavia, è sempre più fragile. Il cambiamento climatico sta alterando la velocità e l'intensità di correnti fondamentali, come la Corrente del Golfo, con conseguenze che si ripercuotono sugli equilibri climatici di interi continenti.

Il pianeta ha ormai superato la soglia di un grado di riscaldamento globale, e gli oceani stanno assorbendo gran parte di questo calore in eccesso. In alcune aree marine si registrano aumenti di temperatura particolarmente significativi, con effetti a catena sugli ecosistemi, sulla biodiversità e, in ultima analisi, sull'intero sistema terrestre. L'oceano non è solo una vittima del cambiamento climatico: è anche uno dei principali regolatori del clima. Se si altera il suo funzionamento, si altera l'equilibrio del pianeta.

Anche il ciclo dell'acqua dolce dipende strettamente dal mare. L'acqua che utilizziamo sulla terraferma proviene in larga parte dall'evaporazione oceanica. Se questo meccanismo si destabilizza, intere regioni rischiano di perdere le proprie fonti di acqua dolce, con impatti drammatici su agricoltura, sicurezza alimentare e stabilità sociale.

Paradossalmente, nonostante la sua importanza cruciale, conosciamo ancora pochissimo dell'oceano. Solo una parte limitata dei fondali è stata mappata in modo dettagliato, e la vita marina profonda – in particolare microrganismi come batteri e virus – è in gran parte sconosciuta. Si ipotizza l'esistenza di milioni di specie non ancora scoperte. Proteggere ciò che non conosciamo pienamente rende la sfida ancora più complessa e urgente.

A questa perdita di conoscenza scientifica si affianca anche una perdita culturale: molte comunità indigene, che per secoli hanno costruito il proprio sapere sulle stagioni marine, sulle correnti e sulle specie, stanno scomparendo. Recuperare e valorizzare queste conoscenze tradizionali è parte integrante di una nuova visione di governance oceanica.

Nel tempo, la gestione degli oceani è evoluta. In una prima fase prevaleva un approccio strettamente antropocentrico: il mare era considerato soprattutto come una risorsa da sfruttare. Successivamente sono nate organizzazioni e strumenti giuridici internazionali per regolare attività specifiche, come la caccia alle balene o la gestione delle risorse ittiche, fino alla definizione di un quadro giuridico più ampio con la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che disciplina diritti e doveri degli Stati negli spazi marittimi.

Un passo decisivo è stato compiuto nel 2023 con l'approvazione del trattato Biodiversity Beyond National Jurisdiction (BBNJ), che riguarda la biodiversità nelle aree al di fuori delle giurisdizioni

nazionali. Il trattato prevede, tra l'altro, la protezione del 30% degli oceani, l'obbligo di valutazioni di impatto ambientale e regole per l'utilizzo sostenibile delle risorse genetiche marine. Tuttavia, non tutti i Paesi hanno ancora completato il processo di ratifica, e questo rallenta la sua piena attuazione.

Oggi appare sempre più evidente la necessità di un cambiamento di paradigma: passare da una visione egocentrica, in cui l'uomo è al centro e la natura è strumento, a una visione ecocentrica, in cui l'essere umano è parte di un ecosistema interconnesso. In questa direzione si muovono anche iniziative volte a riconoscere diritti alla natura stessa, così come l'idea di giungere a una Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Oceano entro la fine del Decennio delle Scienze del Mare per lo Sviluppo Sostenibile. Percorsi come il "Genova Process" rappresentano tentativi concreti di costruire consenso internazionale attorno a questo obiettivo.

Tuttavia, questi progressi si inseriscono in un contesto geopolitico complesso, segnato da una crisi del multilateralismo. Il disimpegno di grandi potenze da alcune istituzioni internazionali indebolisce la cooperazione globale proprio nel momento in cui le sfide – come il cambiamento climatico e la protezione degli oceani – richiederebbero maggiore coordinamento. Anche le Nazioni Unite stanno riflettendo su possibili riforme per rendere il sistema più efficace, mentre gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile restano un quadro di riferimento fondamentale che necessita di un impegno rinnovato.

In definitiva, l'oceano è il vero sistema di supporto vitale della Terra. La sopravvivenza dell'umanità dipende dal suo equilibrio fisico, chimico e biologico. Eppure, la nostra conoscenza resta limitata, mentre le pressioni aumentano. Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia esistenziale, e le sue conseguenze sugli oceani sono già evidenti.

Per affrontare questa sfida è necessario un profondo cambiamento culturale e politico: rafforzare il diritto internazionale, sostenere il multilateralismo, promuovere una blue economy realmente sostenibile e riconoscere che la tutela dell'oceano non è una scelta opzionale, ma una condizione imprescindibile per il futuro comune. Servono maggiore impegno, cooperazione e anche una dose di coraggio e ottimismo: solo così sarà possibile garantire all'oceano – e quindi a noi stessi – un futuro.